

PIETRO CASETTA

Piazza dell'Insurrezione
28 Aprile 1945
Guida architettonica e artistica



Padova Originale per i cento anni del Bauhaus



Tracciati

Editore

Tracciati

Editore

e-mail: info@tracciati.eu

web: www.tracciati.eu

Un Quaderno di:



Padova Originale è un marchio registrato.

Tutti i diritti sono riservati.

Prima edizione: ottobre 2019

© Pietro Casetta

Via Montello 3 bis - 35138 Padova

Tel.: 3493208640

www.pietrocasetta.it – pietrocasetta@pietrocasetta.it

AVVERTENZE

Nota fotografica

Questa Guida è opera di un geografo. In quanto tale egli “fotografa” il territorio e, se intellettualmente onesto, ne propone l’immagine senza ritocchi o adattamenti.

Non si tratta quindi di negligenze né di volontà denigratorie artatamente espresse con l’uso delle immagini se le stesse comprendono, del tutto o in parte, pali, piloni, segnali stradali, cartelli pubblicitari, totem, e auto parcheggiate in piazza Insurrezione.

Spiace che tale situazione impedisca di comprendere pienamente il valore del sito padovano più interessante sul piano storico-urbanistico e storico-architettonico.

Referenze fotografiche

Per il materiale fotografico si ringraziano:

- *Brabim Alberto Baqqari, per la collaborazione prestata nella realizzazione delle immagini fotografiche riportate in apertura alla descrizione di ogni edificio;*
- *Associazione DiArchitettura*
- *Adriano Danieli*
- *Fabio Fusar*
- *Studio Linazasoro & Sánchez*

Le referenze fotografiche sono precisate in nota, tranne che per le immagini in bianco e nero reperite online. Se non precisato in nota, le immagini sono state realizzate dall’autore di questa Guida.

Ringraziamenti

Questa Guida sarebbe stata realizzata con estrema difficoltà se non vi fosse stata la collaborazione delle seguenti persone ed enti, che l'autore ringrazia sentitamente:

- *Architetti Giorgio Carli e Giorgio Moschino*
- *Arch. Filippo Pambianco*
- *Prof. arch. Enrico Pietrogrande*
- *Arch. Roberto Righetto*
- *Camera di Commercio Industria, Artigianato, Agricoltura di Padova - Segreteria generale*
- *Gabinetto di Lettura*
- *Condominio Quirinetta - Amministrazione*
- *Palazzo Antenore - Amministrazione*
- *Palazzo COGI - Amministrazione*

Si ringrazia inoltre Suerte Studio per aver realizzato il logo per i cento anni del Bauhaus, riprodotto in copertina.

Un ringraziamento particolare all'amico Giorgio Novello, il cui entusiasmo dimostrato nell'ascoltare alcuni cenni relativi alle architetture di piazza Insurrezione è stato determinante nella decisione dell'autore di realizzare questa Guida.



Perché una guida di piazza Insurrezione

Piazza Insurrezione: la piazza più brutta e più fascista di Padova? Forse. Ma senza dubbio anche la più interessante.

Piaccia o no, i migliori architetti e artisti padovani del Ventesimo (e Ventunesimo) secolo si ritrovano, se non tutti la gran parte, proprio in questo luogo. Parliamo di Gino Peressutti, Francesco Mansutti e Gino Miozzo, Giulio Brunetta, Quirino De Giorgio, Renato Iscra, Giorgio Carli e Giorgio Moschino per gli architetti, Giuseppe Santomaso, Toni Benetton, Fulvio Pendini, Paolo Boldrin, Servilio Rizzato per gli artisti.

È quindi in virtù di questa piazza che si possono cogliere in maniera eclatante gli elementi di quel grande dibattito, presente anche a Padova, fra architettura monumentalista e architettura moderna, razionalista, e fra arte figurativa e arte astratta, informale. Un dibattito che ha infuocato buona parte del Novecento e che ancora non si è spento.

Altrettanto si deve dire per gli aspetti urbanistici. La disputa circa il destino di questo luogo, innescata nel 1921 con la decisione di realizzare la piazza attraverso lo sventramento del quartiere Santa Lucia, non si è mai affievolita e continua il suo corso.

Fermarsi dunque ad osservare piazza Insurrezione, purché senza pregiudizi e senza malintesi, può soltanto rivelarsi utile a chi non si accontenta di conoscere la storia di questa città e del nostro Paese, ma vuole anche capirla.

L'autore

INTRODUZIONE

Il quadro nazionale: dall'architettura di regime all'architettura razionalista

Bollare il fascismo come l'apoteosi del "pensiero unico" in quanto partito unico è fuorviante e storiograficamente scorretto. Nel campo della cultura il fascismo dimostrò un raro e forse unico caso di dialettica interna ad una dittatura, pur se nei modi violenti di una dittatura.

Mentre la Germania nazista chiudeva il più importante istituto di design e architettura del mondo, il Bauhaus, costringendo all'espatrio i suoi artefici, l'Italia fascista realizzava uno dei propri edifici simbolo, il Palazzo della Civiltà del Lavoro all'EUR, nello stile razionalista nato proprio col Bauhaus.

Prima ancora, non si era opposta alla realizzazione della Casa del Fascio di Como di Giuseppe Terragni, il più compiuto esempio di razionalismo italiano. Durante il fascismo le architetture di regime convissero col loro esatto contrario, ovvero le architetture razionaliste, anche se non sempre felicemente. Di questa convivenza piazza Insurrezione ne è l'emblema: il Palazzo sede della Camera di Commercio e il Secondo Palazzo Valle, che gli sta di fronte sull'altro lato di via Emanuele Filiberto, vennero realizzati nello stesso periodo (la prima metà degli anni Trenta) e dallo stesso architetto (Gino Miozzo, col quale l'architetto Francesco Mansutti collaborò per il Secondo Palazzo Valle). Eppure, non fosse che entrambi gli edifici si ritrovano contemporaneamente in una delle foto scattate in occasione della visita a Padova di Mussolini nel 1938¹, sembrerebbe che a separarli temporalmente vi siano almeno vent'anni e una guerra mondiale.

Una convivenza non sempre felice, dicevamo, quella fra architetti di regime e architetti razionalisti, tanto che giunse ad un aperto scontro. A scatenarlo fu il modo con cui il neonato MIAR, Movimento Italiano per l'Architettura Razionale formatosi nel 1928, si pose nei confronti dell'architettura ufficiale con l'occasione della sua Seconda Esposizione Italiana di Architettura Razionale tenutasi a Roma nel 1931. Basti pensare al famoso "Tavolo degli orrori", un collage delle principali opere dei principali architetti di regime a cominciare

da Marcello Piacentini e i suoi collaboratori. Ovviamente il MIAR venne sciolto poco dopo la mostra, per essere sostituito dal suo compiacente e irrisorio anagramma: RAMI, Raggruppamento Architetti Moderni Italiani, formato da altrettanti compiacenti professionisti. E altrettanto ovviamente non fu solo una goliardata come il Tavolo degli orrori ad essere così determinante per lo scioglimento del MIAR. Ci sembra più ragionevole pensare che sia stata determinante la “denuncia di collusioni e favoritismi nella spartizione della grandi commesse pubbliche fra potere politico e accademico”², presente nel “Rapporto sull’architettura per Mussolini” dell’organizzatore dell’Esposizione Pietro Maria Bardi (siamo sempre nel 1931), e che il Tavolo ne sia stato il pretesto.

La vicenda ebbe termine con una tipica “separazione in casa” che ebbe come filosofia da una parte una certa intolleranza del regime nei confronti degli architetti razionalisti, e dall’altra la concreta (sebbene non generosa) accondiscendenza nei confronti delle loro proposte progettuali, spesso tradotte in prestigiosi incarichi. In altre parole: facessero, ma tacessero.³

Lo scontro politico interno al fascismo: il caso Bottai-Farinacci

Questo continuo confronto-scontro fra i due stili architettonici, e quindi cul-



turali, non fu un caso isolato. Lo si ritrova all'interno delle scelte di politica culturale del regime, ed ebbe le sue ragioni nella composita provenienza sociale e culturale dei suoi vertici. Indicativo il confronto fra le personalità di Roberto Farinacci e Giuseppe Bottai.

Il primo, dopo avere frequentato "in modo discontinuo e con scarso profitto la scuola, nel 1909 abbandonò gli studi" conseguendo poi, grazie allo status di ex combattente, la licenza liceale per poi giungere alla laurea "presentando una tesi completamente copiata da quella di un altro candidato"; squadrista convinto e violento all'inverosimile "il Farinacci, considerato un incontrollabile elemento di disturbo, venne escluso dalle cariche dirigenti" salvo poi rientrarvi come membro del Gran consiglio del fascismo.⁴

Bottai studiò al Liceo Tasso di Roma per poi laurearsi in Giurisprudenza. Nel 1930 venne nominato, per chiara fama, professore stabile di Politica ed economia corporativa nell'Università di Pisa. Non si contano le sue pubblicazioni.⁵

Lo scontro fra i due divenne plateale con l'istituzione, da parte di Bottai, del premio di pittura Bergamo "con lo scopo dichiarato di contrapporlo al premio Cremona - patrocinato da Farinacci e appoggiato da Ugo Ojetti - che intendeva diffondere un'estetica fascista di basso realismo basantesi sull'antintellettualismo e che traesse ispirazione quasi esclusivamente dalla vita fascista."⁶ Lo scontro premiò Bottai. "Basti dire che non uno dei pittori del premio Cremona viene ancora ricordato, mentre a Bergamo furono premiati fra gli altri, in pochi anni, De Pisis, Mafai, Guttuso."⁷

Inutile specificare che dietro le architetture razionaliste italiane ci fu Bottai. Farinacci e Bottai furono fra i migliori rappresentanti dei due volti del fascismo: quello autoritario e quello autorevole; quello violento e quello moderato; quello demagogico e ignorante e quello elitario e colto. E a Mussolini il bastone e la carota servivano entrambi.

Detto questo, va ribadito che il fascismo non fu né più né meno di una dittatura. Bottai iniziò la sua carriera come squadrista⁸ e la finì dopo una così efficiente applicazione delle leggi razziali da non poter essere ridimensionata neppure dal suo biografo. Giordano Bruno Guerri la descrive così: "Per di più le scuole si stavano per riaprire e con la solita efficienza, questa volta proprio infelice, volle che tutto 'fosse pronto' per ottobre."⁹

Purtroppo, però, non si potrà mai negare che almeno finora Giuseppe Bottai sia stato "l'unico vero Ministro della Cultura che l'Italia moderna abbia avuto"¹⁰.



Padova

Decisamente tiepida ma non assente l'analoga dialettica interna al partito fascista che si riscontra a Padova.

Fra tutti gli esempi¹¹ basti citare il caso dell'intervento di tre giovani intellettuali padovani contro il Piano Paoletti-Peressutti (fu questo strumento a permettere lo sventramento che diede origine a piazza Insurrezione, e non solo). Fra loro vi era Luigi Gaudenzio¹², futuro podestà di Abano Terme per ben dieci anni. I tre intervennero pubblicamente, dalle colonne de *Il Gazzettino*.

Un altro esempio, e di più ampio respiro, riguarda il rettore dell'Università patavina Carlo Anti. Bastino queste righe di Angelo Ventura: "Anti era un fervente fascista, ma aveva anche la vocazione e lo spirito di uno studioso di rango, e nelle vicende accademiche badava principalmente a elevare il livello della Facoltà chiamandovi professori di grande prestigio. Poteva così arrivare a Padova nel 1923 Concetto Marchesi, notoriamente antifascista e iscritto al Partito comunista; in seguito saranno chiamati Roberto Cessi e Manara Valgimigli, benché nel 1925 ambedue avessero firmato il famoso manifesto degli intellettuali antifascisti"¹³.

Si trattò, comunque, di una dialettica che nulla interferì con le scelte culturali, artistiche e architettoniche padovane. Scelte già effettuate, sia chiaro, prima dell'avvento del fascismo, consolidate nel ventennio e mai seriamente ridiscusse per il resto del secolo. Fra il diradamento e lo sventramento Padova scelse sempre lo sventramento (largo Europa non risale certo all'epoca fascista e neppure il tombinamento del Naviglio); fra l'astrattismo e il figurativismo propese di gran lunga per il figurativismo (non sono certo astratte le are di affreschi che Carlo Anti volle al Bo, e neppure i dipinti del Dopoguerra di Fulvio Pendini e della stragrande parte degli artisti padovani); fra il classicismo e il razionalismo scelse il razionalismo, ma solo quando esso diveniva conciliante con le esigenze di regime.¹⁴

Piazza Insurrezione

Piazza Insurrezione è il risultato di una delle più grandi operazioni di speculazione edilizia mai effettuate a Padova. Un'operazione che, pur non avendo conosciuto il suo completo compimento, stravolse il tessuto urbano e la fisionomia cittadina.

L'operazione ebbe formalmente inizio nel 1921, quando il consiglio Comunale padovano deliberò ciò che esso stesso chiamò "Piano di risanamento"¹⁵ ma che in realtà fu un vero e proprio "piano di sventramento" come è stato recentemente definito¹⁶, e che tale resta nonostante l'ammorbidito e forse più corretto appellativo di "piano regolatore settoriale"¹⁷.

Tre i quartieri coinvolti: Santa Lucia, su cui ora giace piazza Insurrezione; il Ghetto, salvatosi dalla distruzione grazie al fallimento economico della figura giuridica chiamata ad attuare il Piano; il quartiere Vanzo, su cui ora sorge il quartiere Città Giardino.

Il Piano era stato elaborato, oltre che dall'ingegnere comunale Tullio Paoletti, dall'architetto Gino Peressutti, lo stesso che avrebbe poi disegnato piazza Insurrezione e li costruito due dei tre più importanti edifici: il Palazzo ora ex INPS e il Palazzo COGI o ex Itala Pilsen. Sarà ancora Peressutti a porsi, di fatto, alla direzione dell'operazione edilizia e speculativa¹⁸ tramite la fondazione di APE, Associazione Padovana Edilizia, con la quale e solo con la quale il Comune stipulò la convenzione di attribuzione dell'esecuzione del Piano. L'attribuzione ad un'unica impresa privata dell'esecuzione di un piano urbano di tali dimensioni non aveva eguali in Italia, dove gli sventramenti pullulavano. "Vi erano quindi molte e buone ragioni perché il caso di Padova fosse assunto veramente come





l'esempio più negativo di tutti sul piano nazionale.¹⁹

Ad interrompere gli sventramenti vi fu l'improvvisa crisi del settore edilizio e quindi il sopraggiungere di una "stasi del mercato e del presente momento economico", la quale fece sì che l'attività svolta da APE trovasse

"ben poca corrispondenza in iniziative private, e tanto le aree quanto i fabbricati trovano ora un difficile collocamento".²⁰ Ad APE non restò quindi che il fallimento, dichiarato nel 1927, e al Comune l'onere di gestire quella che, almeno per quanto riguardava piazza Insurrezione, si può paragonare ad una vera e propria ricostruzione postbellica: più che macerie e voragini APE non aveva lasciato.

Nonostante la fine di APE, fu ancora il suo ormai ex presidente a terminare piazza Insurrezione consegnandole l'attuale fisionomia: due suoi lati (ex INPS ed ex Itala Pilsen ora COGI) vennero infatti edificati da quel Peressutti già presidente APE; il terzo (Camera di Commercio) ne venne pesantemente condizionato nello stile; il quarto (Casa dell'Angelo ora sede del Gabinetto di Lettura) si salvò dalla demolizione grazie al fallimento della società, determinando con la sua sopravvivenza la vera identità della piazza: quella di prima grande incompiuta padovana.

